

Giorgetti: crescita all'1% Ma nel Def spunta il problema del debito

Vanno spesi circa 45 miliardi del Pnrr per «salvare» i conti

Il peso dei bonus casa

Sul debito pesa la dinamica non ancora domata della vasta famiglia dei bonus casa

Il bilancio

di **Federico Fubini**

Il lavoro nel ministero dell'Economia sul prossimo Documento di economia e finanza (Def) non è completato, perché il varo in Consiglio dei ministri è previsto attorno al 10 aprile. Ma è a buon punto in alcuni dei suoi parametri di fondo: lo ha lasciato capire lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri, quando ha parlato di un «modesto 1% di crescita che però rispetto alla Germania in recessione rappresenta tanto».

Ma è proprio attorno a quell'1% di crescita reale del prodotto lordo (Pil), a quanto pare prevista dal governo per il 2024, che si gioca tanto. Si gioca, probabilmente, la capacità stessa del Def di mostrare che l'Italia in qualche modo tiene la rotta nella finanza pubblica e soprattutto sul debito. Perché il rischio che esso riprenda a salire nel 2024, proprio il primo anno del ritorno di regole europee di bilancio rinnovate, è concreto. Anche, ma non solo, per la dinamica non ancora domata della vasta famiglia dei bonus immobiliari.

La prima ragione per cui il debito minaccia di risalire, in proporzione al Pil, è che sembra esaurito di colpo il paradossale dividendo dell'infla-

zione. Essa ha colpito duramente il potere d'acquisto delle famiglie. Ma l'anno scorso il cosiddetto «deflatore» del Pil, l'aumento in valore monetario dei fatturati spinto proprio dall'inflazione, è stato robusto (4,5% circa) e ha contribuito provvidenzialmente a una sorpresa positiva sul debito: in rapporto al Pil è sceso al 137,3%, più del previsto. Ora però il dividendo dell'inflazione è improvvisamente svanito. Fino a pochi mesi fa il governo metteva in conto un deflatore del 2,9%, invece in Italia la dinamica dei prezzi ha letteralmente inchiodato ed è (dopo la Lettonia) la più debole dell'area euro: 0,9% annuale in febbraio. Si discuterà a lungo delle cause — dai consumi deboli, al calo di alcune bollette — ma il governo puntava su un'inflazione molto più rapida per ottenere un calo del debito di appena lo 0,1% quest'anno rispetto al 2023. Già solo per questo la traiettoria del debito rischia di prendere la direzione sbagliata e si presenta come il problema centrale del Def.

Anche la crescita reale rischia poi di deludere. In autunno il governo metteva in conto un'accelerazione all'1,2% del Pil nel 2024, mentre per il 2024 sia il Fondo monetario internazionale che la Commissione Ue vedono per l'Italia appena lo 0,7%. Se avessero ragione loro, ciò comprimerebbe il fatturato al punto da rendere inevitabile un aumento del debito in proporzione. Con il Def il governo sta dunque tentando una difficile quadratura del cerchio, almeno sulla carta. La chiave per riuscirci è il Piano

nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). È solo grazie alla sua piena esecuzione nel 2024 che si stima plausibile nei piani del Def una crescita di almeno l'1%, a fronte della quale sarebbe possibile mostrare una traiettoria stabilizzata o in lievissimo calo del debito e un deficit solo di poco superiore al 4,3% del Pil previsto in autunno scorso. Ciò richiede però di investire concretamente circa 45 miliardi del Pnrr solo nell'anno in corso. È un'asticella elevata: non solo 45 miliardi è una somma pari a quanto si è speso per il Piano in totale negli ultimi tre anni; soprattutto, l'anno scorso si sono spesi appena 21 miliardi, in parte importante in incentivi automatici (Superbonus, Transizione 5.0) che però ora sono quasi esauriti. La spesa dovrà dunque farsi tramite vere e proprie opere pubbliche, con un radicale cambio di passo.

Del resto il flusso sorprendente dei bonus sta gonfiando il debito di 10-12 miliardi in più all'anno, rispetto a quanto atteso dal governo in autunno scorso. Ora bisogna fare i conti con una «coda» di Superbonus, chissà quanto lunga, che ha già divorato 15 miliardi di euro nei primi due mesi del 2024. Per ragioni contabili, essa andrà ad alimentare il deficit dei prossimi anni: quelli in cui le regole europee chiedono una sistematica riduzione del disavanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



0,7 DS6901

per cento
la crescita
rivista per
l'Italia da Ue e
Fmi nel 2024
contro un
iniziale +1,2%

4,3 DS6901

per cento
il rapporto tra
deficit e Pil
raggiunto
dall'Italia se
l'economia
crescerà
dell'1%



Giancarlo
Giorgetti,
leghista,
ministro
dell'Economia
e delle Finanze
del governo
Meloni